

ZELO RELIGIONIS ACCENSUS

**La passione
per la realtà
nel genio
di Caravaggio**

di Andrea Consorti

Al nostro 33° Convegno ci sarà un percorso, già presentato nel 2008, dedicato all'uomo Caravaggio e alla sua carnalissima e sempre attualissima pittura. Per essere accompagnati a incontrare questo uomo pubblichiamo l'introduzione che apre la mostra stessa.

"...Avendoci il magnifico Michelangelo Merisi... fatto sapere, avviandosi in fretta verso questa città, zelo religionis accensus, di bramare fortemente di essere fregiato della nostra milizia..."

(Malta, archivio dell' Ordine - Liber bullarum vol. 456 f. 282).





"Zelo religionis accensus": con questa motivazione viene accolta la domanda di Caravaggio per entrare nell'Ordine dei Cavalieri di Malta. "Zelo religionis accensus", formula verosimilmente di circostanza volta a suggerire una parvenza di motivazione interiore che potesse giustificare il desiderio del pittore di appartenere all'Ordine. La maggior parte dei critici sembra concordare sul fatto che fosse una sorta di "operazione di marketing" per meglio promuoversi agli occhi del Pontefice e lucrare il Suo perdono. Eppure... "infiammato dall'anelito religioso", "acceso di passione per la verità", sono espressioni che possono ben descrivere il temperamento di questo geniale e carnale uomo ed artista.

Che "fosse un passionale, questo è ben certo - afferma Maurizio Calvesi - e la sua irruenza trova riscontro nel furor della sua pittura"; ed è proprio questo ardore che idealmente ce lo fa immaginare fermarsi per strada stupito del riflesso del sole sul volto di un passante - magari un povero barbone -, o infervorato in grida scomposte a difesa delle sue ragioni o delle sue "ardite" scelte pittoriche. Un uomo così, con tutto il suo limite e la sua fragilità, con il suo profondo e radicale attaccamento al reale, con la sua determinata ed appassionata ricerca del punto di contatto tra il Mistero (normalmente ai suoi tempi dipinto come trascendente) e la quotidianità dell'uomo, l'attimo che è costretto ad attraversare... un uomo così suscita interesse. Impone una compromissione. Reclama il coinvolgimento.

UN IMPATTO ECCEZIONALE

Il desiderio di avvicinare Caravaggio nasce proprio dall'inevitabile percezione che si prova già solo ad accostarsi ad una sua opera: non si può non riconoscere che questa pittura così rappresentativa la carne dell'uomo, così descrittiva la carne di Dio fatto uomo, porti in sé la virtuosa capacità di donare all'osservatore

la possibilità di ritrovarsi immedesimato, spesso in maniera totalmente inaspettata e sorprendente. È l'impatto con "qualcosa di eccezionale" che esprime certamente una rilevanza artistica, ma che ulteriormente evidenzia il senso più profondo delle cose attraverso la semplicità di chi si limita a ritrarre la realtà così com'è, senza aggiungere nulla. Un mela bacata possiede in sé la medesima valenza della raffigurazione di Cristo stesso. La *pittura di genere* al pari della *pittura d'istoria*... scandalo per i suoi contemporanei; eredità preziosa per noi che, non costretti a superare le barriere di una comprensibile diffidenza di fronte a cotanta novità, possiamo assaporare tutto il valore della sua opera immuni da ogni possibile pregiudizio.

L'ISTANTE

La pittura è semplicemente il modo in cui Caravaggio racconta la storia. Quella degli episodi oggetto delle sue commissioni. Ma anche la sua storia personale: basti pensare alla frequenza e alla modalità con cui si ritrae nelle sue tele (particolarmente nelle scene "ad alta intensità tragico-sacrale"), o alla maturazione del suo linguaggio pittorico che, via via nel tempo, abbandona ogni superfluo descrittivo per lasciare posto all'essenzialità espressiva dell'istante.

Affrontando il controverso parallelismo tra Giordano Bruno e Caravaggio, Marco Bona Castellotti sottolinea come per entrambi "l'unica realtà possibile è il presente" evidenziando che "anche per Caravaggio il significato della storia si coglie nell'hic et nunc..." e come nella sua pittura "trascendente e quotidiano sono inscindibili, come lo sono passato e presente nell'abbraccio unificante della storia". L'istante raffigurato nel dipinto trascende il tempo. La storia di quell'attimo è la storia di Caravaggio stesso nel momento in cui lo dipinge ma è comunque, in maniera inevitabile, la storia di chi si confronta con quell'opera, anche quattrocento anni dopo.

È la storia di tutti e di ciascuno. Sì, perché l'istante che vivo, io che dipingo, io che mi confronto con quel dipinto, io che, più semplicemente, metto in gioco la mia responsabilità personale in un dato momento di tempo qualsiasi... quell'istante è l'ambito dove la vita di ciascuno si muove e si sviluppa. "Non esistono - infatti - grappoli di momenti o di attimi attraverso cui la vita passa. Anche se noi ne percepiamo, ne abbiamo consapevolezza e memoria - dentro una giornata o nel rapporto con la realtà - solo di alcuni (magari i più dolorosi, faticosi, o i più gioiosi, i più evidenti, quelli che ci chiamano a delle scelte o ad un lavoro...), sono sempre l'istante e la circostanza, anche i più banali e vissuti distrattamente, la «situazione» dove si muove la vita. Ed è proprio «li e «qui» - sono proprio concretissimi - che la presenza del Mistero mi chiama al rapporto con Lui" (Nicolino Pompei, *Egli è la pietra che, scartata da voi, i costruttori, è diventata testata d'angolo. E non c'è in nessun altro la salvezza*).

«EX UMBRIS ET IMAGINIBUS IN VERITATEM»

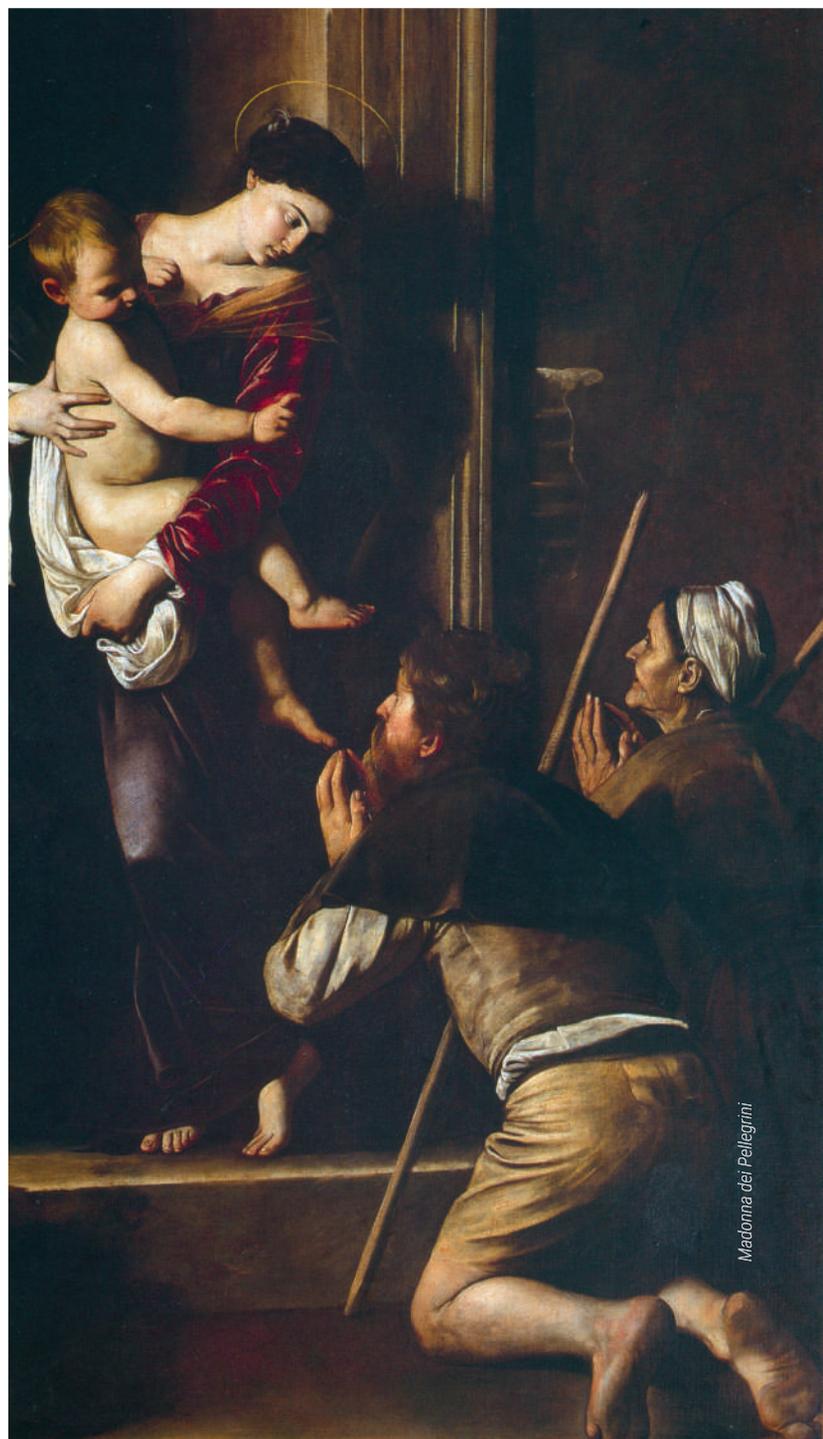
Mutuando dall'epitaffio del cardinale John Henry Newman (scritto da lui stesso per narrare, secondo il suo intento, la storia della sua vita) possiamo trovare un aiuto a comprendere come la consapevolezza - forse - e la personalità - sicuramente - di Caravaggio l'abbiano condotto "dall'ombra e dai simboli alla verità". Per lo meno come tensione pittorica e, presumibilmente, anche di vita. È tanto evidente la ricerca di scene in cui la Luce (della Grazia divina) irrompe a far emergere il soggetto principale, quanto eclatante risulta l'affannosa ricerca di pace, senso e - "osiamo" dire - verità che ossessiona gli ultimi anni della vita del pittore. Costringendolo ad un esasperato nomadismo segnato dalla fuga e anelante il perdono pontificio che lo riabilitasse come persona. Dall'ombra alla verità siamo condotti semplicemente seguendo la sua produzione artistica. Rapportarsi con le sue opere significa rapportarsi col suo pensiero, con i suoi ideali, con il suo cuore così profondamente travagliato e turbato, così straripante di domanda, pur nascosta in un temperamento reattivo e violento. Approfondendo l'evoluzione stilistica ci troviamo accompagnati a conoscere un uomo che ha provato il vaglio delle ombre personali e storico-culturali per trovarsi totalmente immedesimato con la ricerca della verità. Probabilmente senza mai essere giunto a darle un nome ma, sicuramente, testimoniando un anelito e un desiderio così grande da interrogare il cuore di chiunque si accosti a lui.

LA FRAGILITÀ UMANA INCONTRA LA SUA MISERICORDIOSA VITTORIA

Non ci si può accontentare di essere colpiti dalla bellezza delle opere di Caravaggio. Non si può evitare il confronto con il coinvolgimento che ciascuna di esse richiede. Vale la pena lasciar compromettere il proprio sentimento e la propria ragione di fronte alla profondità che la sua innovativa, ardita, folle, geniale arte richiama. E magari, guardando quei piedi sporchi, quelle vesti sdrucite, quelle carni deboli, quegli sguardi tesi a corrispondere a quel gesto "così umano" di Dio... ci si può anche accorgere che, in realtà, il soggetto di quel quadro sono io stesso. Perché quel Matteo lì sembra più umano di me. Perché quella carne così "malaticcia" del Bacchino sembra proprio somatizzare il mio cuore inquieto e affannato. Perché quella testa di Golia, così brutalmente esposta, mi fa anche un po' inorridire, forse mi fa pensare a tutto quello che di marcio mi sento dentro... ma è lo sguardo pietoso di David che porta il giudizio definitivo, e mi fa sentire addosso il fuoco di chi riconosce il bisogno di essere perdonato. Come, probabilmente, Caravaggio stesso anelava e attendeva.

Dio si è fatto uomo. Ha assunto forma carnale per assumere su di Sé tutto il carico della nostra drammatica fragilità, di quella fragilità di cui è tempestato ogni momento della nostra vita. Dio ha assunto su di Sé questo

pesante fardello e l'ha redento. È questa Vittoria che può farci esplodere di gioia e può consentirci addirittura di chiamare "amico" l'istante, l'attimo banale e quotidiano, anche quello che pensiamo sia impossibile affrontare. È questa Vittoria che ce lo fa riconoscere perfino come "necessario" quando, invece, l'istinto ci porta ad evitarlo, ad evadere, ad "andare in ferie"... a fuggire. *"Non c'è niente di più amico e necessario dell'istante del momento, delle circostanze, delle condizioni concrete e oggettive della vita di ciascuno, riconosciute come il punto di incontro tra la libertà e il Mistero, attraverso cui il Mistero ci convoca, ci chiama a rispondergli, ci richiama, ci corregge e ci cambia"* (Nicolino Pompei, ibi).



Madonna dei Pellegrini